

C. Semeraro
J. Schepens
R. Dereymaeker
E. Rosanna
F. Maraccani
E. Anzani
F. Dominguez
J. Aubry
F. Desramaut
R. Alberdi
G. Stickler
A. Jimenez Ortis
L. Dalcerci
C. Rivera
C. Barberi
P. Fabrini
A. Kothgasser

INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

A cura di Cosimo Semeraro

COLLANA

COLLOQUI 15

NUOVA SERIE 4

EDITRICE ELLE DI CI

LEUMANN (TORINO)

Collana «COLLOQUI»

1. F. DESRAMAUT (a cura), *La vita di preghiera del religioso salesiano*
2. F. DESRAMAUT (a cura), *La missione dei salesiani nella Chiesa*
3. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il servizio salesiano ai giovani*
4. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunità salesiana*
5. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana*
6. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il Cooperatore nella società contemporanea*
7. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *L'impegno della Famiglia salesiana per la giustizia*
8. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunicazione e la Famiglia Salesiana*
9. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani*
10. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La vocazione salesiana*
11. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La direzione spirituale*
12. C. SEMERARO (a cura), *Disoccupazione giovanile in Europa. Problemi educativi e tentativi di soluzione*
13. C. SEMERARO (a cura), *La religiosità popolare a misura dei giovani*
14. C. SEMERARO (a cura), *La festa nell'esperienza giovanile del mondo salesiano*
15. C. SEMERARO (a cura), *Invecchiamento e vita salesiana in Europa. Dati, prospettive, soluzioni*

C. SEMERARO - J. SCHEPENS - R. DEREYMAEKER - E. ROSANNA
G. STICKLER - F. MARACCANI - E. ANZANI - F. DOMINGUEZ
J. AUBRY - F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - C. RIVERA
A. JIMENEZ ORTIS - L. DALCERRI - C. BARBERI - P. FABRINI
A. KOTHGASSER

INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

Dati - prospettive - soluzioni

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1990

2. L'ESPERIENZA DELLA STORIA

INVECCHIAMENTO E ORDINI RELIGIOSI NELL'OTTOCENTO

Cosimo SEMERARO

1. Invecchiamento e storia, in generale

Il posto che occupano i vecchi nella nostra società — nel 2000 e nella sola Francia, per esempio, gli ottantacinquenni saranno intorno agli 865.000! — invita a indagare il loro passato.

Ma, purtroppo come è capitato per il problema del pauperismo e argomenti affini, il tema ha avuto fino alla nostra epoca poco spazio e poca risonanza nei libri di storia.

Eppure la nostra epoca dà sicuri segni di crescente interesse per i vecchi. Mai se n'è tanto discusso, mai ci si è occupati tanto di loro. Tutte le discipline studiano il fenomeno con crescente interesse. Questo è dovuto in parte al naturale ampliarsi del campo di ricerca delle scienze moderne, ma anche e soprattutto alla pressione delle condizioni socio-demografiche. Mai, in effetti, le nostre società occidentali hanno avuto in tale proporzione le persone d'età. Da elemento marginale il vecchio sta per diventare la specie più comune di cittadino. Di già sono in molti a interessarsi a questa nuova clientela. Il mondo della terza età vede così moltiplicarsi club e università creati per esso; sociologi, psicologi e medici siedono a consulto al capezzale di questo paziente, mentre gli economisti si sgomentano di fronte alle cifre sempre più alte di pensioni da versare a questa massa di soggetti non produttivi e i demografi si affliggono davanti alla grottesca piramide arrovesciata delle età che promette loro, per l'inizio del secolo XXI, un nuovo mondo pieno di rughe. Davanti ad una tale invasione di capelli bianchi, il «continente grigio» come è stato pittorescamente definito,¹

¹ Si veda la presentazione fatta da Nicole Benoit-Lapierre nel 1983 e intitolata appunto «Vers le continent gris» al numero tematico della rivista «Communications» dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi.

c'è anche chi arriva a chiedersi se la vecchiaia non sia una creazione dei tempi nostri: «La vecchiaia umana come la conosciamo oggi è, in altre parole, una creazione della storia. Quest'osservazione giustifica a un tempo l'ipotesi di un mutamento di *status* del vecchio nel corso della storia delle società umane, e la difficoltà di verificarla, nella misura in cui si può ritenere che non si tratti solo di uno *status*, ma che, a mutare, sia stata la stessa persona umana».² Secondo Michel Philibert, infatti, la vecchiaia è un fenomeno tipicamente umano, che data da un periodo recente, grazie ai progressi della medicina che prolungano la vita.³

Di qui a negare l'esistenza dei vecchi prima del secolo XIX c'è solo un passo che bisogna guardarsi bene dall'oltrepassare...

L'attuale interesse per la vecchiaia è dunque un fatto notevole e tocca tutti i campi. Ogni disciplina modifica un po' alla volta il suo punto di vista assottigliandolo, quasi sorpresa di trovare in questo tema fin qui trascurato una componente essenziale della vita individuale e sociale. Il caso più caratteristico è quello della medicina. I medici specializzati nella cura degli anziani, i gerontologi, cominciano a contestare la svalutazione della loro posizione e del loro servizio e dimostrano gli effetti nefasti del sistema pressoché totalitario che regnava negli ospizi del tempo passato.⁴ Parallelamente la psicanalisi intensifica i suoi tentativi di specifico approccio alla vecchiaia,⁵ rimediando al noto e imbarazzante silenzio di Freud sull'argomento.⁶

Inoltre, come abbiamo già accennato, anche lo Stato prende finalmente coscienza della vastità del problema. L'invecchiamento, prima d'ora affare essenzialmente privato e di famiglia, diventa fenomeno

² Cf M. PHILIBERT, *Le status de la personne âgée dans les sociétés antiques et préindustrielles*, in «Sociologie et sociétés» 16 (1984) n. 2.

³ *Ibidem*.

⁴ Si veda il recente «libro bianco sui diritti violati degli anziani» curato da F. SANTANERA - M.G. BREDI, *Vecchi da morire*, prefaz. Norberto Bobbio, ed. Rosenberg & Sellier, Torino 1987, 295 p.: si leggano in particolare le pp. 42-46, dove si parla appunto de *Gli abusi del sistema sanitario e i gravissimi danni subiti dagli anziani*.

⁵ Cf P.-L. ASSOUN, *Le vieillissement saisi par la psychanalyse*, in «Communications», cit., 167-180.

⁶ Da notare quanto lo stesso Paul-Laurent Assoun scrive in *Ibidem*, 168: «Pointons les occurrences des termes "vieillesse", "vieillesse", "vieillard" dans les 18 volumes des *Gesammelte Werke* de Freud - exerce à la fois grandiose et dérisoire! On n'y trouvera pas de statut du vieillissement, plutôt des traces intéressantes qui méritent interprétation *ailleurs*».

di portata sociale e non può che attirare l'attenzione dell'amministrazione preoccupata di dare uno *status* e dei regolamenti a questa categoria ancora così poco onorata.⁷ Si possono, certo, deplorare le insufficienze o gli eccessi di quest'intervento⁸ (quando avremo un «ministro della terza età»?), e anche le ipocrisie che esso nasconde, ma un fatto è certo: la vecchiaia ormai fa parte delle preoccupazioni importanti dello Stato e delle scienze sperimentali.

Ma allora, come spiegare il perdurante e quasi totale silenzio degli storici in proposito negli anni passati?

Sono stati forse scoraggiati dall'affermazione di Simone de Beauvoir che nel 1970 scriveva all'inizio del suo celebre saggio:⁹ «È impossibile scrivere una storia della vecchiaia?»

È poco probabile.

Le ultime generazioni dei figli di Clio non si sono arrese dinanzi a nessun tema: la morte, l'infanzia, la vita coniugale, la sessualità, la contraccezione, la follia, la medicina, i medicinali, la povertà, la carità, la paura...

Infatti, Philippe Ariès aveva d'altra parte già affacciato qualche idea nel 1983 annunciando il prossimo sviluppo di questo tema: «Ora ci saranno degli studi sui vecchi; sono già cominciati. E penso che, se qualcuno comincia a dissodare il terreno, il bulldozer universitario terrà dietro e ben presto ci sarà tutta una biblioteca sulla vecchiaia».¹⁰ Predizione che comincia a realizzarsi: in primo luogo presso i ricercatori anglosassoni.¹¹ Nel «bulldozer universitario» sono già al lavoro ottimi ricercatori: oltre il già ricordato, in nota, N. Benoit-Lapierre, c'è da

⁷ Si veda il ben informato A.M. GUILLEMARD, *Les politiques de la vieillesse*, in *Ibidem* 105-124.

⁸ Cf l'esemplificazione che emerge in J.-L. LE MOIGNE, *Le vieillissement des organisations sociales*, in *Ibidem* 181-194.

⁹ S. DE BEAUVOIR, *La Vieillesse*, Paris 1970, 97.

¹⁰ È la risposta che si legge da fine di una avvincente intervista fatta da Nicole Benoit-Lapierre nel 1983: cf «Communications» 37 (1983) 54.

¹¹ Oltre H.C. Lehmann, un pioniere degli anni Cinquanta, hanno già realizzato un'opera importante David Troyanski, Peter Stearns, e particolarmente Peter Laslett dell'Università di Cambridge, nella sua qualità di docente di storia delle strutture sociali e soprattutto come fondatore e direttore del noto Cambridge Group for the History of Population and Social Structure.

segnalare M.I. Finley, G. Condominas, L.-V. Thomas,¹² J.P. Bois,¹³ G. Minois.¹⁴

Resta però il fatto che gli storici, per una volta, sono in ritardo.

Spiegazioni per la loro mancanza di entusiasmo nei confronti di una storia della vecchiaia ce ne sono state. Philippe Ariès, istituendo un parallelo con la sua storia dell'infanzia, pensava che la degradazione subita nel secolo XX dall'immagine del vecchio poteva spiegare il disinteresse delle scienze umane a questo riguardo, mentre il bambino, merce oggi preziosa, è un tema molto più popolare. Più importante forse è il fatto che i vecchi di una volta non hanno mai costituito una categoria omogenea e isolabile dal resto della società.¹⁵

Parallelamente (non poteva non essere così) anche nella storiografia ecclesiastica questo tema non ha trovato numerosi cultori. È, quindi, da segnalare meritoriamente il contributo di studio e di ricerca suscitato da un organismo religioso, non governativo, l'*Opera Pia International*, facente parte delle Nazioni Unite. Il convegno organizzato da questo Ente e tenuto a Castelgandolfo, dal 31 agosto al 5 sett. 1980,¹⁶ ha saputo riunire per la prima volta studiosi delle varie parti del mondo e temi ben articolati e vari sotto l'unica comune indagine riguardante, appunto, la «Vecchiaia e prospettive religiose».¹⁷

¹² Di questi Autori si vedano i rispettivi contributi nel numero monografico della rivista «Communications» del 1983 n. 37.

¹³ Si è imposta subito all'attenzione la sua tesi di laurea alla Sorbona nel 1986 con il titolo *Les Anciens Soldats dans la société française au XVIIIe siècle*.

¹⁴ Autore di un ottimo saggio *Histoire de la vieillesse en Occident de l'Antiquité à la Renaissance*, Ed. Libr. Arthème Fayard, Paris 1987. È un libro che (pur partendo sostanzialmente dagli studi apparsi nella rivista di cui abbiamo già parlato nella precedente nota 1) lo stesso J. Delumeau, nella Prefazione, trova «scritto in modo disinvolto, pieno di citazioni ben scelte e di formule coniate in modo notevole».

¹⁵ Cf «Communications» 37 (1983) 47-54.

¹⁶ Gli atti dattiloscritti del convegno sono noti come «Castelgandolfo Document on Active Aging» e sfociarono nella pubblicazione F.V. Tiso (cur.), *Aging: spiritual Perspectives*, pres. di E. Di Filippo dell'Opera Pia International and the United Nations World Assembly of Aging; prefaz. Th. Berry, ed. Sunday Publications, Lake Worth (Florida) 1982, 256 p.

¹⁷ Dove l'accezione «religiose» è da intendersi in senso lato come è possibile subito capire dai titoli delle comunicazioni offerte: Invecchiamento nella cultura ebraica (A. Finkel); nell'Induismo (J.B. Chethimattan); nell'islamismo (M.A. Rauf). Nell'area del cristianesimo, in particolare è da segnalare il contributo di José Pereira (La teologia cristiana dell'invecchiamento), di Robert Fastiggi (Vecchiaia, morte e dopo-morte), di Wayne Teasdale (La dimensione mistica dell'invecchiamento) e, per il nostro specifico tema,

Particolarmente sguarnito risulta il settore storico riguardante l'oggetto specifico della nostra ricerca, *Invecchiamento-ordini o comunità religiose*, se si fa eccezione per un articolo, *Riflessioni sull'invecchiamento*, peraltro molto breve e di natura ascetico-spirituale, del 1971 del benedettino M. Cymbalista, apparso su *Cuadernos monasticos*:¹⁸ uno studio che risulta poi nuovamente presentato dallo stesso Autore nel 1982, pur unito all'insigne studioso di istituzioni monastiche J. Leclercq, benedettino di Clairvaux, sia sulla rivista *Vita consacrata*,¹⁹ sia nella già citata pubblicazione, *Aging: spiritual Perspectives*.²⁰

Dopo tale riferimento, non ci risulta altro. Invano si consulteranno le già esistenti enciclopedie o dizionari riguardanti gli ordini e congregazioni religiose. Infatti le voci «Terza età» e «Vecchiaia» risulteranno, quando saranno redatte e pubblicate, una novità di rilievo nei prossimi volumi del ben noto e pregevole *Dizionario degli Istituti di perfezione*.²¹

2. Invecchiamento, vita religiosa e Ottocento, in particolare

La commissione affidatami di elaborare questo argomento, in linea con la problematica del XVII Colloquio Internazionale, riposava sulla ipotesi di acquisire dati significativi e interessanti dall'esame di documenti o della letteratura inerente la vita e soprattutto la fondazione di congregazioni religiose contemporanee alla nascita di quella salesiana.

Una operazione di analisi, per molti versi estemporanea e aleatoria, tesa a ristabilire, attraverso la ricostruzione storica, le coordinate di valutazione del fenomeno «invecchiamento» nelle strutture religiose (intendo ordini e congregazioni) del sec. XIX e quindi poter così giungere ad una migliore approssimativa conoscenza dei parametri vissuti a tale proposito in seno alla nostra nascente famiglia salesiana.

la relazione dei due benedettini M.C. Cymbalista e Jean Leclercq (L'arte d'invecchiare secondo la tradizione monastica).

¹⁸ «Cuadernos monasticos» VI/29 (1971) 185-202.

¹⁹ «Vita consacrata» XVIII/1 (1982) 295-300.

²⁰ *The Art of Aging According to the Monastic Tradition*, in F. V. Tiso (cur.), *Aging: spiritual Perspectives*, pres. di E. Di Filippo dell'Opera Pia International and the United Nations World Assembly of Aging; prefaz. Th. Berry, ed. Sunday Publications, Lake Worth (Florida) 1982, 163-169.

²¹ Il *Dizionario*, attualmente diretto da Giancarlo Rocca della ed. S. Paolo di Roma, è ora giunto all'VIII vol. alla lettera «SPI».

Le intenzioni, di per sé in teoria corrette, dovevano però prima di tutto confrontarsi con seri problemi di metodo, pena l'illeggibilità o, peggio, la manipolazione retorica (fargli dire solo quanto piace che dica!) della documentazione del secolo scorso presa in esame.

«Studiare la condizione dei vecchi attraverso le diverse epoche non è impresa facile. I documenti di cui disponiamo vi alludono solo molto di rado: i vecchi vengono assimilati alla massa degli adulti». ²² Questo rilievo di Simone de Beauvoir sottolinea il vero problema: le società antiche non dividevano come noi l'esistenza in fasce. La vita sociale comincia con l'ingresso sul mercato del lavoro e si conclude con la morte.

L'urgenza e la fondatezza di una operazione previa non tardò a farsi presente al primo impatto di semplice lettura e raccolta dei dati della fonte-campione da noi scelta, cioè una serie di inchieste pontificie, che citerò più avanti, destinate all'episcopato e ai superiori maggiori «atte a conoscere lo stato morale e materiale dei monasteri, conventi e case religiose».

La documentazione ha tutti i requisiti per connotarsi facilmente nella situazione di campionatura ideale per l'acquisizione di dati conoscitivi e valutativi intorno ad un certo oggetto e nell'arco di un periodo di una certa estensione: si tratta delle inchieste — sulle quali già a parte e in altri miei studi ho dedicato un po' d'attenzione ²³ — promosse periodicamente dalla S. Sede, in particolare dalla congregazione pontificia dei vescovi e religiosi, nel 1817 sotto Pio VII, ²⁴ nel 1826 con Leone XII ²⁵ e nel 1848 con Pio IX. ²⁶

²² S. DE BEAUVOIR, *La Vieillesse*, Paris 1970, 97.

²³ Cf il mio lavoro *Restaurazione. Chiesa e società*, (Roma, ed. LAS, 1982) 504 p., particolarmente il cap. V da p. 173 a p. 250; come pure la prima parte dell'altro mio studio *I Silvestrini nelle Marche della Restaurazione. Contributo per la conoscenza delle fonti e degli avvenimenti del primo Ottocento*, in «Aspetti e problemi del monachismo nelle Marche» = *Bibliotheca Montisfani*, 7, (Fabriano 1982) 1009-1062; e, inoltre, SEMERARO, *Chiesa e società nelle Marche e Legazioni. 1815-23. Carteggio inedito di una S. Congregazione romana*, in «Salesianum» 41 (1979) 685-768, come pure, più recentemente, la mia «voce» su DIP, VIII, col. 219-223.

²⁴ Pio VII, dopo appena dieci giorni dal suo rientro a Roma, istituì una apposita *congregazione particolare* con il titolo eloquente della *Riforma*, incaricata di presentare ed attuare un piano di riforma particolareggiato, iniziando dai religiosi e dalle monache dello Stato Pontificio [di questa Congregazione si è occupato in più occasioni Lajos Pásztor, v. *Per la storia dell'Umbria nell'età della Restaurazione...*, in «Prospettive di Storia umbra nel Risorgimento» (Gubbio 1970) 64-99]. A tale scopo fu diramata una inchiesta indirizzata ai superiori maggiori degli ordini religiosi esistenti nello stato pon-

Il pregio della documentazione, appena segnalata in nota, poggia fondamentalmente su tre qualità rilevanti per una campionatura da analizzare:

tificio e a tutti i vescovi delle diocesi dello stesso territorio. Le risposte, conservate nell'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (ASV), fondo *Riforma*, costituiscono una significativa miniera di notizie utili a ricostruire il tessuto religioso, culturale ed economico delle comunità religiose di quel periodo. Della completa documentazione maturata da questa congregazione in questa epoca ho provveduto a pubblicare l'inedito inventario conservato nell'Archivio Segreto Vaticano: SEMERARO, *Inventario d'uno sconosciuto fondo archivistico [...] Documenti inediti di mons. G.A. Sala*, in «Archivaria Ecclesiae» 22 (1980) 191-227.

²⁵ Si tratta della ben nota (per gli esperti di storia della curia romana e di storia religiosa dell'Ottocento) *Inchiesta leonina* (cf mia voce in DIP, VI, col. 1162) che si conserva ancora inedita presso l'ASV, fondo S. Congregazione VV. e RR. Nel 1826 sotto Leone XII, Annibale della Genga, la Congregazione dei Vescovi e Regolari promosse un'accurata inchiesta sulla situazione degli ordini religiosi nello Stato Pontificio. Le risposte furono raccolte in due abbondanti *dossier* con il seguente titolo: «Stato attuale, materiale, economico ed operativo di ciascun monastero, convento, casa pia con regola ed ospizio, diviso in numero di 12 quesiti... con circolare del 3 febbraio 1826». L'importanza dei risultati di tale inchiesta dipende dal fatto che essa permette di verificare la ristrutturazione dell'organizzazione secolare e regolare ottenuta dai vescovi e dai superiori religiosi durante la restaurazione, e nello stesso tempo, consente un bilancio dell'attività della S. Sede dopo i rivolgimenti della soppressione napoleonica e della conseguente riapertura delle case e comunità religiose.

Le risposte dei vescovi, nell'ambito di questa inchiesta, danno un quadro molto differenziato: alle valutazioni negative nei confronti degli Ordini mendicanti più antichi, si contrappongono quelle positive sui Passionisti (che fin dal 1814 avevano riabbracciato integralmente la vita comune), sui Gesuiti, sui Fratelli delle Scuole Cristiane, sui Preti della Missione. Purtroppo, con la repentina morte di Leone XII si arrestò ogni ulteriore proseguimento di tale chiaro tentativo della S. Sede di verifica e di eventuali decisioni innovative. Passarono 15 anni prima che un nuovo tentativo venisse fatto. Il card. Ostini, appena nominato prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari sotto il papa camaldolese, Gregorio XVI, diramò il 25 settembre 1842 una circolare tesa a fare nuovamente il punto della situazione sullo stato delle corporazioni religiose.

²⁶ Pio IX, tra i primi atti del suo pontificato istituì il 7 ottobre 1847 la *S. Congregazione sullo stato degli Ordini regolari*, che contrariamente a quanto avveniva per gli altri dicasteri, era presieduta direttamente dal Pontefice stesso, e nominò come suo segretario un dinamico e intelligente prelato, mons. Andrea Bizzarri (poi cardinale e prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, che tanta parte ebbe nelle complesse pratiche di approvazione delle costituzioni salesiane). L'anno seguente fu diramata una nuova inchiesta, sempre ai superiori generali e ai vescovi di tutte le diocesi dello stato della Chiesa, i cui testi con le relative risposte ancora inedite e solo in parte utilizzate [cf la tesi di laurea alla fac. di storia eccles. della Pont. Università Gregoriana di Roma difesa da Paolo Gavazza nell'anno acc. 1977-78: *Pio IX e la riforma dei religiosi (1846-57)*] sono conservate in ASV, fondo *S. Congregazione sullo Stato dei Regolari*.

1) sulla garantita «omogeneità» dell'oggetto inchiestato (ordini e congregazioni religiose);

2) sulla circoscritta ma, anche qui abbastanza omogenea, area geoculturale in cui si trovano le diocesi che ospitano monasteri e conventi in esame (lo Stato pontificio o equivalente Italia centrale, tolta una piccola *enclave* delle Legazioni nella parte settentrionale);

3) sulla singolare possibilità di un supplemento di verifica parallela, resa possibile dalla contemporanea provenienza delle risposte ad una stessa domanda sia da parte dei vescovi, sia da parte dei superiori maggiori (reciprocamente ignari dell'inchiesta cui bisognava rispondere *sub stricto secreto*): sicché, ciò che è taciuto o appena accennato in una fonte, è spesso ben riscontrabile nell'altra e ciò che è dilatato ed enfaticizzato in una risposta è poi ben ridimensionato nella controparte.

Ebbene, la lettura di questo vasto «bacino» documentario (l'immagine geografica sottolinea opportunamente la vasta compresenza di diverse carte «confluenti» sul medesimo settore: lettere, risposte all'inchiesta, tabelle statistiche di appoggio ecc.) non dà il minimo segno di reazione, se esaminata sotto l'angolo di prospettiva de «l' invecchiamento», soprattutto nell'accezione che a noi ora più interessa. Ciò che manca, cioè, non è tanto la registrazione o la statistica degli individui presenti in tale categoria, quanto piuttosto i contenuti e i parametri valutativi di tale realtà nell'ambito di una struttura religiosa del secolo XIX.

È apparsa subito evidente una prima doppia connotazione di metodo:

1. Invano si sarebbero cercate nella fonte del secolo scorso, a parte il puro dato biologico, elementi ideologici e culturali inerenti alla vecchiaia secondo i nostri attuali schemi mentali: gli stessi termini, come, anzianità, limiti d'età, stato di pensionamento e simili risultano, quando risultano!, in una ben diversa ottica di quanto oggi si voglia intendere (si pensi solo al termine e significato di «pensione» con gli annessi concetti di «previdenza», «assicurazioni» e «assistenza sociale» per avere un'idea della diversità dei contenuti...). Quindi, il vecchio è solo un adulto in là con gli anni. Mai i vecchi si presentano come categoria sociale, essi si disperdono in una moltitudine di inafferrabili casi individuali.

2. Assente risulta il dato della «problematicità», almeno nell'angolo di prospettiva di questo Colloquio, del fenomeno o realtà dell'in-

vecchiamento in seno ad una comunità religiosa. Né direttamente né indirettamente ho trovato termini, espressioni o valutazioni — sia nelle risposte dei vescovi che in quelle dei superiori maggiori — tesi a evidenziare un disagio chiaro o latente circa questo problema, sebbene sia ricorrente il lamento della ristrettezza del personale e del necessario restringimento delle attività pastorali nei conventi dove il numero degli anziani è predominante. C'è piuttosto singolarmente la tendenza a porre l'accento sul fattore di «privilegio» della vecchiaia, circondata d'affetto e di premure. Interessante è la prospettiva che regola tale condizione: non tanto per il dovere di proteggere un essere indebolito, quanto piuttosto dal convincimento che la tarda età è considerata una benedizione e una fortuna: non si può emarginare tanta grazia di Dio, (magari in una casa d'anziani!), essa resta, invece, nella propria comunità, perché è la prova manifesta della riuscita del gruppo.

Tale fase di esperienza di studio mi ha obbligato a ricercare, anche fuori delle carte in esame, la chiave di lettura di una tale situazione. Una felice espressione, usata dal già ricordato Georges Minois, promettente giovane storico francese, suggerisce la soluzione ottimale. Egli afferma infatti: «Ogni società ha i vecchi che merita; lo mostrano diffusamente la storia antica e la storia medievale. Ogni tipo di organizzazione socio-economica e culturale è responsabile del ruolo e dell'immagine dei vecchi. Ogni società secerne un modello d'uomo ideale e l'immagine della vecchiaia, la sua svalutazione o valorizzazione, dipendono da questo».²⁷

Alla luce di tale assunto, pienamente condiviso, è possibile tirare una serie di prime conclusioni che possono essere ulteriormente sviluppate e documentate in sede di approfondimento della presente comunicazione.

3. Alcune valutazioni conclusive

1. Sarebbe possibile ed avrebbe un senso una parte (quella della ricostruzione del tema nel sec. XIX) dell'iniziale nostra ipotesi di lavoro, a patto che si delinei o si presupponga chiaramente il quadro della società dell'epoca di riferimento; mentre risulterebbe metodologicamente «a rischio», e per i contenuti, chiaramente scorretta la trasposi-

²⁷ GEORGES MINOIS, *Histoire de la vieillesse en Occident de l'Antiquité à la Renaissance* (Parigi 1987), 10.

zione dei risultati valutativi della situazione del secolo scorso nel contesto della società di oggi.

2. Data la ineludibile connessione genetica che regola i fatti della storia, la comprensione di un fenomeno riguardante un'epoca diventa più intelligibile se inserita nel contesto dei «fatti» che la generano e che da esse stessa vengono generati. Pertanto, la «storia dell'invecchiamento» nelle strutture religiose, così come emerge dalla documentazione del secolo in esame, diventa più consistente se preceduta da un *excursus* della situazione nelle epoche precedenti. Sappiamo molto bene come la società e la vita culturale del XIX sec., più che per il carattere di originalità si connoti soprattutto per il forte carattere di derivazione e di elaborazione di filoni e orientamenti di pensiero e stile di vita precedenti. La condizione degli anziani del secolo scorso, anche nei monasteri e nei conventi, va riletta precisamente nella filigrana di queste «antecedenze» storiche.

3. Le risultanze delle inchieste pontificie prese in esame, alla luce di quanto suggerito, finiranno per stupirci meno, anche se non mancheranno di farci riflettere di più sull'enorme progressiva accelerazione della storia che nel giro di un secolo, l'ultimo, ha trasformato — nel bene e nel male — valori e concezioni perdurati intatti, prima, decine di secoli...

L'invecchiamento dei religiosi nelle comunità dello Stato pontificio dell'800, lungi dal rappresentare «un problema» o, men che meno, «una sfida», è vissuto alla stregua della «normalità» dei problemi che rientravano nella realtà della massa degli adulti. I religiosi anziani sono solo dei religiosi adulti «in là con gli anni»: non costituiscono mai né categoria sociale né «casi» individuali da sottoporre a esame... Il fatto stesso che non se ne faccia una «fascia-età» distinta e a sé, sottende la mancanza di una condizione di disagio, ben diversamente, per esempio, dalla reiterata dovizie di riferimenti e di «problemi» riguardanti i giovani, che lasciano chiaramente intendere, nell'epoca in discussione, una vera e propria crisi della «condizione giovanile».

Ancora, lungo tutto il sec. XIX, e fatta qualche eccezione, la nozione di collocamento a riposo non è neanche concepibile: è semplicemente inesistente. Questo spiega come, nella documentazione, emergano praticamente due categorie di religiosi anziani: i vecchi attivi, che anche ad età avanzata, continuano ad esercitare la loro attività e che si confondono per i loro contemporanei con gli altri membri del-

l'ordine, e i vecchi inattivi, costretti al riposo e che vengono normalmente segnalati fra gl'infermi e i malati. Sicché il vecchio sano è un adulto come gli altri, quello inattivo è un infermo: la categoria dei vecchi, in quanto tali, concretamente finisce per non essere contemplata: il vecchio non è riconosciuto nella sua specificità.

Certamente, i vecchi nelle comunità religiose dell'Ottocento ce ne sono sempre stati e più numerosi di quanto non si creda. Ma resta molto arduo e difficile ritrovarli come tali nella nostra documentazione che pure tratta direttamente dello «stato» materiale dei conventi e monasteri. Proprio perché, nel variegato mondo religioso del secolo in questione, i vecchi non costituiscono mai una «fascia» sociale e quindi ogni vecchio fa storia a sé, con il risultato di avere una miriade di casi individuali difficilmente riducibili ad un unico paradigma.

Finché non c'è un'età legale per la pensione, nei testi non c'è vecchiaia riconosciuta in quanto tale.

Questo forse spiega, singolarmente e per altro verso, l'inesistente disagio o assenza di qualsiasi reazione negativa dinanzi al pur accentuato e diffuso fenomeno di «gerontocrazia» dei quadri direttivi dell'epoca.

L'età canonica richiesta — come appare dalle Tabelle che riportano gli organici e la rispettiva età²⁸ — per assolvere compiti di responsabilità e mansioni direttive nell'ambito della comunità o della provincia religiosa è, infatti, sempre più orientata, per legge o di fatto, ad un'età biologica di certo avanzata, fino a poter stabilire una sorta di misurazione «a forbice»: quanto più ampie sono le responsabilità e le cariche, tanto più largo risulta il fattore «età». Sicché, di per sé, l'invecchiamento o aumento dell'età non risulta mai una perdita di incremento e di peso morale, quanto piuttosto un buon certificato di accesso e di idoneità, perfino in caso di malanni ordinari, che non offuscano ma esaltano — come si legge appunto in un foglio dell'inchiesta del 1848 — il fulgore del «superiore doppiamente venerando».²⁹

Le *Inchieste* da me esaminate, per una fortuita collocazione storica (risultano infatti tutte diramate dopo avvenimenti di dispersione e di soppressione) sottolineano un carattere che già precedentemente, nei secoli privi o poveri di tradizione scritta, aveva contraddistinto e reso

²⁸ Vedi i *Piani* (ASV, *Riforma* 1817), come pure i dati risultanti dall'*Inchiesta leonina*, particolarmente alle risposte 5 e 6 (*Ibidem*, S. Congr. VV e RR).

²⁹ *Ibidem*, fondo S. *Congregazione sullo Stato dei Regolari*, *Inchiesta* Pio IX 1848.

imprescindibile il ruolo dei vecchi nella società, come simbolo della sua continuità e memoria vivente del suo passato. Ebbene, i religiosi che rientravano in monasteri e conventi ripristinati dopo anni di oppressione e di «saccheggio», sia di documenti che di suppellettili, mostrano questo vivo senso di dipendenza e di legame con la tradizione del loro istituto, proprio attraverso i più anziani, di cui sentono di aver bisogno per la loro stessa identità e fedeltà. Gli anziani fanno da «memoria» e sostituiscono l'archivio storico cartaceo. Leggendo certe relazioni di monasteri di quest'epoca, viene spontaneo per analogia il ricordo di una bella e significativa espressione, usata da M. Hampate, noto studioso di culture a trasmissioni orali: «Quando muore un vecchio, è una biblioteca che va in fumo».

Sia per l'indole della cultura romantica che predomina la vita sociale, sia per le contingenze storiche e canonistiche cui abbiamo appena accennato, prevale generalmente intorno agli anziani religiosi un'atmosfera di idealizzazione: dato che non si può far nulla — par di capire — senza di essi, tanto vale attribuir loro ogni dote possibile e immaginabile: così, anche il loro bisogno di sonnolenza e di assopimento è *tout court* spesso identificato con grande dedizione di raccoglimento e di meditazione.

Alla scarsità di dati in questo tipo di documenti esaminati bisognerebbe sopperire con un più nutrito riferimento alle fonti letterali diffuse fra gli ordini religiosi. Si dovrebbe ricavare di più, anche se la produzione teologica e ascetica dell'epoca non brilla per l'interesse riservato a questo problema. Come nei secoli precedenti, i teologi del sec. XIX studiarono e scrissero poco su questo argomento: lo stesso Tommaso d'Aquino, alla cui scuola gli scolasticati religiosi del tempo pienamente aderiscono, ha riservato pochissimo spazio alla vecchiaia.³⁰

Le stesse regole monastiche più venerande, che la maggior parte degli ordini osservano e cui non pochi nuovi nascenti ordini s'ispirano, non parlano quasi mai della vecchiaia, come neppure d'altronde delle varie fasce di età della vita. Mentre, intanto, sussiste e s'incre-

³⁰ Per S. Tommaso la vecchiaia non è neppure un fenomeno naturale. Fisicamente è caratterizzata da un indebolimento delle funzioni vitali che dipende dal dispendio di calore animale, perché la vita si conserva solo per il miscuglio di calore ed umidità. Ma questa decadenza fisica, e la morte che le tiene dietro, sono le conseguenze della giustizia originaria che permetteva all'anima di salvaguardare il corpo da tutte le malattie. Prima del peccato originale l'uomo era eterno per un dono della grazia, e tornerà ad esserlo: cf *Summa Theologica*, quaest. 85 art. 5 e la quaest. 97 art. 1.

menta l'uso di far mutare ad ogni neo-professo il nome di battesimo con il nome di un santo, di cui perpetuare l'immagine, quasi a significare che i religiosi non nascono, i religiosi non muoiono: essi sussistono eternamente, perché non sono più individui, sono una comunità.

La spiritualità che promana da tale base di appoggio teologico e ascetico, marcata anche dal ben noto disprezzo per tutto ciò che è terrestre e corporeo,³¹ non poteva accordare grande importanza alla vecchiaia. Nel regime religioso, inoltre, dove il culto della bellezza e ai-tanza fisica è continuamente sublimato nell'ascesi e nella tensione ai valori spirituali, l'invecchiamento, cioè l'alterazione e decadimento dei tratti fisici, non provoca mai rigetto e ripugnanza ma è preannunzio di vicino «passaggio» verso una realtà che non si corrompe né si deturpa.

C'è dunque nel secolo in questione e negli ordini religiosi del tempo una netta differenza fra il discorso sulla vecchiaia e l'atteggiamento reale adottato e vissuto nei confronti dei vecchi.

In pieno romanticismo, anche nelle comunità religiose, i vecchi, se risultano assenti, lo sono solo nei libri e nei documenti. Dietro il silenzio di queste fonti non è difficile intravedere, piuttosto, un concreto e fattivo comportamento improntato a simpatia, rispetto e perfino tenerezza.

³¹ L'opera di S. Bernardo, *De modo bene vivendi*, che fa da sfondo alla trattatistica ascetica e formativa della vita religiosa dei secoli passati afferma infatti chiaramente come «la salute del corpo che porta l'uomo all'infermità dell'anima è un male; ma è un bene l'infermità del corpo che porta alla salute dell'anima» (citaz. tratta dall'ediz. curata da Dion, Paris 1867, p. 257).